

Per un pugno di SyF – 1a puntata

Favola monetaria in 4 puntate. Pur essendo frutto di fantasia, la favola trae ispirazione dall'esperimento del SIMEC che si svolse a Guardiagrele (CH) nel 2000. Vuole essere un omaggio a Giacinto Auriti, ideatore del SIMEC, nel decennale della morte (11 agosto 2006).

Nella vicenda che vado a narrare ho avuto solo una parte secondaria. Ma l'ho vissuta intensamente e posso ricostruire gli eventi con precisione.

Scrivo affinché un pezzo di storia del mio paese non vada perduto. Scrivo soprattutto perché non si perda memoria dell'intelligenza e del cuore di don Vincenzo, che prese per mano Roccamarina e i suoi abitanti, e li condusse... vedremo dove.

«Donna Liliana, avevo capito che fosse una riunione riservata. Ma qui siamo una comitiva!»

«Non so. Son cose di mio marito. Mi ha solo chiesto di preparare la cena per 24, i suoi amici più stretti e le loro signore. Il resto son cose sue, le saprete a tempo debito.»

«Ma via, donna Liliana! Volete farmi credere che non sapete nulla?»

«Fatica e sofferenza, è tutto quello che so.»

«E come lo sapete?»

«Ha iniziato dicendo "Cara sposa". Quando inizia con "Cara sposa", c'è sempre qualcosa di grosso. C'è sotto la fregatura, se mi si passa il termine.»

«Don Vincenzo non viene a cena?»

«Salta gli antipasti e il primo. Ma arriverà.»

Don Vincenzo arrivò, si sedette, mangiò con gusto e chiacchierò piacevolmente del più e del meno, senza mai accennare al motivo dell'invito. Al momento del caffè ci fece alzare da tavola.

«Il caffè lo prendiamo giù nel mio studio.»

Il caffè per gli uomini, le signore rimasero in sala a chiacchierare. Scendemmo le scale ed ecco, lo studio di don Vincenzo era irriconoscibile.

Aveva una nuova porta che dava sul cortile esterno. Da qui un breve pedonale portava a un cancello, anch'esso nuovo, separato dal cancello d'ingresso della casa.

Sulla sinistra della stanza una serie di bilance, ognuna delle quali portava un cestello. Nei cestelli c'erano dei foglietti colorati. Le bilance erano collegate a un computer e sul video c'era scritto 4.000.000. A destra altre bilance, altri cestelli, altro computer. Qui il video indicava 1.000.000,00. Nessuno, com'è ovvio, ci capiva qualcosa.

«France', butta 50 euro in quel cestello. E tu, Anto', 1 euro in quest'altro. Giova', 20 centesimi qui dentro.»

Il video segnò 1.000.051,20.

«Bilance molto sensibili. Maribetta ha lavorato bene.»

Maribetta era Maria Elisabetta, la sua quarta figlia. La famiglia di don Vincenzo era molto unita: tra Chiara, Gianluca, Guido, Maria Elisabetta, Matteo c'era una conflittualità ordinaria, da fratelli che si vogliono bene. Non si può dire quindi che Maribetta fosse la preferita di don Vincenzo. No, era una cosa diversa; era "la complice". Don Vincenzo aveva grandi idee e poco spirito pratico; Maribetta coglieva le idee e le concretizzava.

Qualche cosa adesso si capiva: se uno non sbagliava a scegliere il cestello, bilance e computer contavano gli euro.

«Non che io abbia bisogno di una precisione assoluta, ma comunque meglio precisi che imprecisi.»

«Don Vince', avete bisogno di precisione, ma per fare cosa? E poi tenete un milione di euro così, in una stanza?»

«Ho venduto il Palazzaccio all'impresa di Cosimo Cantone: un milione di euro tondi tondi.»

Don Vincenzo lesinava le parole, era palese. Così ognuno di noi si mise a girellare per lo studio, guardando la strana faccenda nei dettagli. Carmine toccò un tasto e un cestello espulse un foglietto rosso, mentre il numero a video scendeva a 3.999.970: evidentemente il foglietto, per qualche strano motivo, valeva 30.

«Vale 30. Ma 30 cosa? Euro?»

Don Vincenzo taceva. E sorrideva. Anche gli altri foglietti multicolori avevano un valore, lo verificammo facilmente: 50, 40, 30, 20, 10. E i foglietti più piccoli valevano 5, 4, 3, 2, 1.

Fu Peppino a scoprire il metodo fantasioso che dava valore ai foglietti. Me lo fece notare e mi venne da sorridere: simpatica idea, tipica dell'amore di don Vincenzo per la famiglia.

«Amici, veniamo al dunque. Un computer conta gli euro e l'altro conta i foglietti. Avete stabilito che questi foglietti hanno un valore.»

«Sì, don Vincenzo. Ma che valore? Dobbiamo pensarli come euro?»

«Pensateli come volete: l'uso che ne dovrete fare ve ne chiarirà la natura.»

(L'uso che ne dovremo fare? Ahi, ahi, pericolo. Adesso don Vincenzo ci dà qualche incarico dei suoi...)

«Da adesso smetterete di usare gli euro. Andate in un negozio, che so, gli alimentari di Gerolamo Fattore, fate la spesa, chiedete il conto e poi pagate coi foglietti...»

«Coi foglietti? Ma non accetterà nessuno, don Vincenzo!»

«Direte così: "Gerolamo, ci hai fatto un conto di 35 euro e 80 centesimi. Questi foglietti valgono 72, il doppio del tuo conto. Tu vai da don Vincenzo, lui ritira i foglietti e ti dà 72 euro". Accetterebbe?»

Accetterebbe? E chi poteva dirlo? Don Vincenzo era un'autorità in paese. Ma lo era fino a questo punto? Immaginavo già me stesso dal barbiere, dal calzolaio, dall'elettricista, dal meccanico a spiegare all'infinito questo discorso dei foglietti colorati che raddoppiavano gli euro...

«Vi do un po' di foglietti, senza esagerare per non intasarvi il portafoglio. Quando li finite, venite qui, beviamo un caffè e vi rifornisco. Tranne pranzo e pennichella, mi troverete sempre in studio.»

«Don Vincenzo, ma così vivremo alle vostre spalle!»

«Alle mie spalle? Solo perché vi regalo dei foglietti colorati?»

«Ma i foglietti li cambiate in euro.»

«Questo è un rapporto tra me e gli operatori economici del paese. Voi semplicemente annunciate il cambio, ma sono io che lo eseguo. Accettate?»

E chi poteva dire di no a don Vincenzo? Accettammo e prendemmo la nostra dose di foglietti. Recuperate le mogli al piano di sopra, salutammo donna Liliana e partimmo per questa avventura.

"Partimmo" è una parola grossa. 6 giorni dopo eravamo sul sagrato della chiesa dopo la Messa domenicale; con una serie di sguardi capimmo che eravamo perfettamente fermi: non un solo foglietto aveva cominciato a viaggiare.

«Sentite, amici, secondo me da soli non ce la faremo mai a smerciare questi... questi SyF. Se andassimo a fare una tavolata in pizzeria? Così ci sosteniamo a vicenda.»

Buona idea. Scegliemmo la pizzeria di Antonio Ciccone. Era un chiacchierone col quale si poteva discutere senza litigare: se non accettava i foglietti al primo colpo, si poteva insistere.

Non ci eravamo neanche seduti e Antonio già era attivato.

«Che onore, tavolata insolita! C'è addirittura Eliseo Mangifesta che non ha mai messo piede in una pizzeria! Occasione speciale, eh?»

«Già, già.»

Tagliammo corto. Antipasto, pizze, acqua, vino, birra, dolci, caffè, liquorini. E il conto. Antonio venne col suo foglietto scribacchiato, tradizionale tentativo del pagamento in nero.

«Senti, Anto'. Il conto è di 210 euro. Questi foglietti li chiamiamo SyF e valgono 420. Vai da don Vincenzo, li consegna, e lui ti dà 420 euro.»

Ci guardava allocchito, ovvio.

«Non ti fidi, Anto'?»

«Voi al mio posto vi fidereste?»

«Anto', tu sei un giocatore di poker. Fa' conto che il tuo avversario abbia messo 210 euro sul tavolo. Puoi rinunciare. Oppure metti anche tu 210 euro e vai a vedere. Perdi 210 o prendi 420. A te la scelta.»

Il richiamo al poker fu vincente. Antonio fece la ricevuta, prese i foglietti e ci salutò. La mattina alle 8 era già davanti alla casa di don Vincenzo, e il cancelletto si aprì senza bisogno di suonare.

«Antonio Ciccone, dovevo immaginarmelo. Un giocatore di poker è abituato alle sfide.»

«Era uno scherzo, eh, don Vincenzo? Non ho badato che ieri era il 1 aprile. I vostri amici si sono fatti una bella mangiata gratis. Non mi arrabbio, beninteso, mica ero obbligato. Ma la tentazione era troppo forte.»

Don Vincenzo sorrise, batté 420 sul computer e i cestelli scodellarono 8 banconote da 50 e una da 20. Poi preparò due caffè.

«Tutto bene a casa, Anto'?»

«Tutto bene, don Vincenzo. Moglie, suocera, figli, nipoti, tutti in salute. E vanno benino anche gli affari.»

«Gli affari miglioreranno ancora.»

Dopo venti minuti Antonio usciva coi suoi 420 euro, e gli sembravano il frutto di un miracolo. Certo, si chiedeva come poteva reggere all'infinito questo gioco. Ma quello era un problema degli altri. Lui la sua mano di poker l'aveva vinta.

E anche noi 12 avevamo finalmente rotto il ghiaccio. I SyF cominciarono a viaggiare.

(fine della 1° puntata)